

SENZA LA NOSTRA CULTURA DIVENTEREMO UN CENTRO COMMERCIALE

FRANCO FABBRIO

Il concetto di identità origina dal mondo della vita. La cellula vivente possiede un'identità che la distingue dal resto del mondo. Alla stessa stregua gli organismi pluricellulari (piante e animali) possiedono un'identità che li caratterizza e li separa dagli altri esseri viventi e dalle cose del mondo. Gli esseri umani, che più di duemila anni fa Aristotele ha definito come «organismi sociali dotati di parola», sono portatori di vari livelli di identità. L'identità biologica, che corrisponde grossolanamente al loro corpo, e l'identità culturale che dipende dall'ambiente sociale nel quale sono cresciuti. L'identità culturale degli esseri umani è primariamente collegata alla lingua materna – che scolpisce in maniera indelebile il loro cervello – e secondariamente agli usi, ai costumi e alle tradizioni nei quali un bambino cresce e viene educato.

Per chi, come me, è nato in un piccolo paese del Friuli nella seconda metà degli anni Cinquanta e fino all'età di sei anni ha parlato soltanto la lingua friulana; che è cresciuto in un ambiente rurale collegato con il mondo degli artigiani e degli agricoltori; che per tutta la vita ha continuato a utilizzare il friulano con i genitori, i parenti e gli amici, la questione dell'identità friulana non è un «ipotetico concetto strumentale svuotato», ma un dato esistenziale di importanza fondamentale.

Si tratta di una condizione esperienziale che condivido con alcune centinaia di migliaia di persone in Friuli e che è difficile da comprendere per chi ne è fuori (una strada per capire potrebbe essere quella di diventare bilingue o plurilingue).

Che l'identità linguistica e culturale non sia un fatto banale è attestato dalle riflessioni di numerosi grandi scrittori come Primo Levi o Carlo Sgorlon, secondo i quali esiste un'identità tedesca, francese, catalana, friulana, ecc. che non può essere negata e da cui partire per costruire quel sentimento universalista a cui tutti aneliamo. Inoltre, l'identità linguistica e culturale si associa al senso civico, che nelle varie regioni d'Italia non è uguale, come ha evidenziato Robert Putnam nel suo importante saggio *La tradizione civica nelle regioni italiane* (1993). Non a caso il Friuli per il grande politologo nordamericano, si pone, insieme ad alcune altre regioni del centro-nord, ai più alti livelli di senso civico. Ciò significa, a suo parere, che l'attività economica, artigianale, industriale, scientifica, se è di alto livello (ovvero complessa, creativa, innovativa, ecc.) è influenzata in maniera significativa dall'ambiente culturale, linguistico e dalle tradizioni di vita civile nelle quali è inserita.

Le identità si formano e scompaiono nel corso della storia. Quella friulana sembra in pro-

cinto di sparire (si vedano i risultati riportati nel volume *Lingua friulana e società. Studi sociolinguistici sul Friuli d'oggi della Forum, 2013*). Negli anni Settanta dello scorso secolo Pier Paolo Pasolini ha cercato di individuare le cause che stavano provocando la distruzione veloce delle diversità antropologiche e linguistiche in Italia. Egli ha parlato di «omologazione brutalmente totalitaria del mondo». Si tratta di un movimento epocale che, a suo parere, dipende da una forma subdola e globalizzata di totalitarismo psico-economico, definita come «consumismo».

Altri pensatori hanno paragonato il consumismo, per efficacia e radicalità, al nazismo. Tuttavia il consumismo totalitarista agisce

non tanto sugli assetti politici quanto a livello psicologico. Il consumismo globalizzato attraverso i mass media (radio, TV, giornali e social media) sembra alimentare un'«invidia» senza fine, che provoca una costante spinta ad imitare i modelli dell'industria dello spettacolo anglo-americano.

Accanto all'invidia il consumismo promuove una sorta di «sonnambulismo ipnotico» che sta determinando la perdita più o meno completa del pensiero critico e della capacità di analizzare razionalmente la situazione. Entrambi questi fattori agiscono con la finalità di costruire l'essere umano standard del futuro: un individuo che non è più né friulano, né italiano, né francese, né tedesco, ma è un consu-

matore standard. Tale progetto non comprende soltanto il Friuli ma riguarda il mondo intero. Sono coinvolte la società civile, le industrie, i centri di ricerca, gli eserciti, ecc. In questo progetto di omologazione totale le Università stanno in prima linea. Infatti, la scienza non parla né friulano, né italiano, né francese, né tedesco. Per questo motivo, progressivamente nelle nostre università si sta cercando di sostituire la lingua italiana con quella inglese.

Ora, a distanza di quasi mezzo secolo delle riflessioni di Pasolini, abbiamo l'opportunità di comprendere quanto era profonda la sua visione profetica. Migliaia di culture, di modi di vivere e di lingue sono scomparse o sono in agonia. La globalizzazione e l'omologazione, che Pasolini chiamava «fascismo totale», sono diventati gli obiettivi standard di riferimento. Che fare? Per quanto riguarda le lingue o dialetti, secondo Pasolini già nella prima metà degli anni Settanta la battaglia era perduta. Proteggere le lingue o i dialetti, farne un museo, insegnarle a scuola a suo parere non aveva senso. «L'italiano orrendo della televisione ha vinto». Egli aveva intravisto che la stessa sorte sarebbe toccata anche all'italiano, progressivamente sostituito da un inglese rudimentale e globalizzato, la «neolingua» utilizzata a livello universale. Come primo passo Pasolini propose di abolire la televisione e le scuole medie, considerati strumenti di omologazione e distruzione delle diversità.

Certamente è possibile spegnere la tv ridurre l'uso del telefonino. Tuttavia, non credo sia possibile evitare di frequentare le scuole dell'obbligo. Ora sappiamo che la diversità biologica è alla base della vita. Molte persone hanno capito la necessità di preservare la diversità biologica, riducendo l'inquinamento, proteggendo la fauna marina e le grandi foreste del nostro pianeta. Anche le diversità linguistiche, culturali, architettoniche, gastronomiche e psicologiche sono un patrimonio dell'umanità, rappresentano una ricchezza incalcolabile, rendono significativa e bella la vita, oltre ad offrire rilevanti vantaggi economici.

«Certamente è possibile spegnere la tv ridurre l'uso del telefonino. Tuttavia, non credo sia possibile evitare di frequentare le scuole dell'obbligo. Ora sappiamo che la diversità biologica è alla base della vita. Molte persone hanno capito la necessità di preservare la diversità biologica, riducendo l'inquinamento, proteggendo la fauna marina e le grandi foreste del nostro pianeta. Anche le diversità linguistiche, culturali, architettoniche, gastronomiche e psicologiche sono un patrimonio dell'umanità, rappresentano una ricchezza incalcolabile, rendono significativa e bella la vita, oltre ad offrire rilevanti vantaggi economici.»

Dobbiamo capire e cercare di frenare l'olocausto culturale e linguistico in atto. Possiamo decidere insieme quali strumenti utilizzare. A mio parere è necessario produrre un cambiamento radicale delle organizzazioni sociali, come ho descritto nel mio libro *Identità culturale e violenza* (2018). Non sarà un progetto facile da realizzare. Se non riusciremo a fare nulla di significativo il Friuli si trasformerà – come ha preconizzato Pierluigi Cappello – in un anonimo centro commerciale sulla nuova via della seta. —



Senza cultura c'è il rischio dell'omologazione: l'individuo potrebbe diventare un consumatore standard